

**Un ricordo  
del vescovo  
emerito  
di Livorno,  
amico  
dei Laureati  
cattolici,  
scomparso  
nell'agosto  
scorso**

**Anna Civran,**  
già vicepresidente  
nazionale  
del Meic

# Ablondi, vescovo coraggioso

Anna Civran

M

onsignor Alberto Ablondi, vescovo emerito di Livorno, ha lasciato questa terra il 21 agosto scorso. Una bella figura di vescovo che ci ha accompagnato nella lunga storia attraverso degli avvenimenti che hanno segnato il passaggio dal secondo dopoguerra all'attuale universo globale.

L'esperienza fucina e gli studi universitari lo portano alla scelta del sacerdozio dopo la laurea; coadiutore di mons. Guano a Livorno, sarà suo successore alla guida della diocesi, dove resterà come vescovo emerito sino alla sua morte.

Tra le varie responsabilità che ha avuto ricordo la vicepresidenza della Cei, la presidenza della commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo, la direzione della Società biblica mondiale, interconfessionale, per la diffusione della Parola di Dio.

Il lungo episcopato in una città tutta particolare come Livorno lo vede protagonista di primo piano in un incrocio costante Chiesa-città. La sua natura aperta, franca, sorridente, fiduciosa che l'opera di Dio sia sempre presente anche là dove le situazioni non sembrano le migliori, favorisce un incontro significativo e fecondo.

Il coraggio di ricercare questa presenza nel dialogo con tutti, credenti e non, si rivela pienamente nella sua passione per l'ecumenismo, nella convinzione che l'ecumenismo sia il futuro del cristianesimo. Accanto ai rapporti personali in cui si è speso in tutti i modi, è stato il vescovo del dialogo: con la città, le istituzioni, l'ebraismo (basti, a proposito il suo rapporto con il rabbino Toaff), le diverse confessioni cristiane, associazioni bibliche, giovanili, culturali.

Dalla formazione fucina all'azione episcopale, nel contesto degli avvenimenti che rinnovano il quadro ecclesiale con l'assimilazione e l'attuazione del Concilio Vaticano II, mons. Ablondi si fa promotore dell'ecumenismo spirituale e pratico, a tutti i livelli – in alto e in basso –, con il riferimento comune alla Parola di Dio e con l'azione, nella ricerca, con la preghiera e la contemplazione. Senza mai desistere anche nei momenti più difficili o di ristagno, mantenendo vivo un tessuto di relazioni personali e istituzionali in cui vive la certezza che il cammino da percorrere sia ineludibile e che i semi gettati fruttificheranno. Questo è dare speranza.

A dare speranza vale la pena di ricordare il suo rapporto speciale con i giovani nei diversi momenti attraversati dalla condizione giovanile, così profondamente mutata.

I giovani sono sempre stati per mons. Ablondi una priorità pastorale, esercitata

nei modi più diversi attraverso iniziative, incontri, scritti, occasioni varie e rapporti personali.

La capacità di ascolto, il saper porre domande vere nei modi e nei tempi giusti, l'autenticità delle relazioni, anche con persone le più lontane dalla pratica ecclesiale, il ricorso alla fonte della Parola, la centralità della preghiera vissuta in Gesù Cristo costituiscono aspetti di uno stile umano e pastorale da ricordare.

Una proposta di fede che parte dalla fiducia nei giovani, visti come sentinelle di gioia e di

unità per il futuro della Chiesa e della storia, appare oggi in epoca di "emergenza educativa" una strada tutta da percorrere.

Il Meic, erede e continuatore del Movimento Laureati, lo ricorda con gratitudine. Specie per persone della mia generazione rappresenta un esempio di come amicizia, impegno, scelte ecclesiali, al di là dei ruoli e delle cariche, siano un modo sempre valido di amare e servire la Chiesa e il mondo.

